



Itinerario pasquale in un anno giubilare (Seconda ed ultima parte)

di Francesco Aronne

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (Lv 25,6-7).

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 febbraio 2022, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

FRANCESCO



Lasciamo Reims diretti ad Amiens. La tappa di oggi non è molto impegnativa. Circa 180 km con una percorrenza stimata in circa due ore. Come già fatto in precedenza scegliamo un percorso che ci farà attraversare la campagna francese, tra piccoli centri ed immense distese di colza con il suo colore giallo intenso che ci ricorda prati della Turingia o campi di senape in Nepal. Il contrasto con altre distese verdi confinanti e l'azzurro del cielo terso creano cromatismi che sembrano usciti dal bizzarro pennello di un artista di altri tempi impegnato nel cimento di rappresentare ad altri queste terre settentrionali di pianura. Mandrie di bovini intenti a ruminare sembrano parenti d'oltralpe di un per noi famoso Pío bove. Abbiamo imboccato la D944 che dopo l'attraversamento del fiume Aisne diventa D1044. Su una collina che domina la pianura circostante si erge in lontananza una sagoma scura con alte torri che può essere ricondotta ad un'altra cattedrale. Siamo giunti a Laon e lasciamo la strada principale per raggiungere quello che appare come attrattore di sicuro interesse. Abbiamo lasciato la Marne e siamo in Piccardia. Ci inerpicchiamo verso la sommità del colle sulla D54 e lasciamo la macchina nei pressi del chiosco su la Promenade de la Couloire, oltre la Porte d'Ardon, sotto le mura della cittadella. Saliamo a piedi nel centro storico ed attraverso Rue du Cloître arriviamo alla Cathédrale Notre-Dame de Laon. La facciata occidentale è imponente.





A causa di lavori nella piazza entriamo dall'ingresso su Rue du Cloître. La chiesa, costruita tra il 1150 e il 1180, è una delle più importanti realizzazioni della prima fase dell'architettura gotica in Francia. Ogni suo angolo, ogni sua pietra trasudano i secoli di culto che le hanno dato vita ed il transito delle tante anime che hanno lasciato preghiere, invocazioni, richieste di luce e soccorso. In una cappella troviamo una statua di Santa Rita molto venerata anche in Francia. In questa cattedrale si conserva un'importante e antica icona conosciuta come la "Sainte Face de Laon" (Santo Volto di Laon) o il Mandylion di Laon (in greco μανδύλιο, lett. "panno, fazzoletto"). Era un telo, venerato dalle comunità cristiane orientali, sul quale era raffigurato il volto di Gesù. L'immagine era ritenuta di origine miracolosa ed era quindi detta acheropita, cioè "non fatta da mano umana". Si tratta di un dipinto bizantino (forse serbo) del XII secolo. Si ritiene che l'icona sia stata realizzata a Costantinopoli poco prima della sparizione dell'originale nel saccheggio della città ad opera dei crociati nel 1204 e che sia stata inviata a Laon come copia di un'antica reliquia. L'icona fu donata alla cattedrale nel 1249 da Jacques Pantaléon, che in seguito divenne Papa Urbano IV. Inizialmente era conservata nell'abbazia cistercense di Montreuil-les-Dames, per poi essere trasferita nella cattedrale. La scritta in caratteri slavi sull'icona, inizialmente ritenuta in ebraico o greco, fu decifrata dallo zar Pietro il Grande durante una visita a Laon. L'icona è un'importante testimonianza storica e artistica che collega diverse tradizioni iconografiche, tra cui quella del Mandylion e della Veronica romana. L'icona è stata oggetto di grande venerazione a Laon e in tutta la Francia ed è considerata un'importante reliquia del Cristo.



Lasciamo questa cattedrale pervasi nuovamente da quel senso di infinito che è frequente in questo nostro cammino giubilare in terra di Francia. Luoghi intrisi di fede e storia che sono poste come astronavi di pietra in grado di farci viaggiare nel tempo, oltre i secoli che ci separano dalla loro origine. Sono libri di roccia scolpita eretti da abili ed ignote mani che ne hanno fatto stupefacenti scrigni d'arte. Sulle loro pareti e al loro interno rivivono storie antiche che gravitano tutte attorno alla figura di Cristo, Luce del mondo, annunciata nell'Antico Testamento e resa viva dai Vangeli. È ormai ora di pranzo e cerchiamo un posto dove fare una pausa a tavola. Da Rue Châtelaine arriviamo a Place du Général Leclerc. La scelta ricade su *Les Chenizelles*, un ristorante che dall'insegna apprendiamo essere lì dal 1822. Ambiente accogliente, personale cordiale, ottima cucina. Dopo questa ritemprante pausa ci apprestiamo a riprendere il viaggio verso Amiens. Prima di arrivare al parcheggio ci fermiamo alla *Chapelle des Templiers* costruita nel 1180, che rappresenta un'importante testimonianza dell'architettura templare. Dopo un viaggio di diversi lustri fa sulle tracce templari in Francia, ecco riapparire gli antichi cavalieri nuovamente sul mio cammino.

Imbocchiamo la A26 e nei pressi di Saint-Quentin prendiamo la A29 diretti ad Amiens.





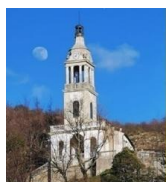
Abbiamo raggiunto il punto più settentrionale del nostro viaggio. Ci troviamo nel capoluogo della Piccardia, una regione rurale situata a nord della valle della Senna, tra la costa atlantica e la frontiera belga. Ci separano circa 2.000 km da casa. La cattedrale Notre-Dame di Amiens è il principale luogo di culto cattolico della città. Con i suoi circa 7.700 m² di superficie ed una lunghezza interna che supera i 130 m, è la più vasta delle cattedrali francesi. La sua maestosa struttura e il suo apparato scultoreo di notevole pregio esaltano la sua concezione basata sull'imponenza. Durante la Rivoluzione francese fu ordinata la distruzione di tutte le immagini di re e di santi ma le autorità locali riuscirono a proteggere quelle della cattedrale. La cattedrale scampò anche ai bombardamenti delle due guerre mondiali, per cui il suo ricco patrimonio scultoreo è arrivato fino ai nostri giorni praticamente intatto, sebbene nel XIX secolo fu in parte modificato da discutibili restauri. A questo ciclo è stato dato il nome di "Bibbia di pietra", data la completezza delle rappresentazioni iconografiche, che comprendono quasi tutti gli episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Tra questi spicca il cosiddetto "Ciclo di San Giovanni". Si tratta di una serie di due gruppi scultorei che ornano le pareti esterne del coro, e si trova nella navata sinistra della cattedrale. Il primo gruppo, quello che si trova sulla destra, rappresenta le tradizioni relative alla vita del Santo, che partono dall'annuncio della gravidanza di Elisabetta da parte dell'angelo fino alla predicazione di Giovanni Battista nel deserto. Il secondo gruppo, che occupa il lato sinistro, e presenta gli eventi legati alla morte per decapitazione e alle successive ed alterne vicende che subirono i suoi resti mortali, fino all'arrivo del presunto cranio ad Amiens all'inizio del XIII secolo. Il culto di San Giovanni Battista, infatti, ha in Amiens un importante polo, dovuto alla presenza, all'interno della Cattedrale di Nôtre-Dame, della reliquia più importante legata al santo che ha battezzato il Cristo nel Giordano: il *cranio*. Reliquia questa, caso non raro, contesa con altre in diversi luoghi.

Quattro teste sparse nel mondo cristiano

La prima delle quattro teste di Giovanni Battista si trova nella Grande Moschea degli Omayyadi a Damasco, in Siria, una moschea costruita su una chiesa cristiana che un tempo portava il nome del martire. Secondo le tradizioni sia cristiana che islamica la testa del Battista fu sepolta nella chiesa originaria, risalente alla fine del IV secolo. Pare che quando il califfo omayyade al-Walid I fondò la moschea in questo luogo all'inizio dell'VIII secolo, la testa sia stata incorporata in una delle sue colonne. Ma anche presso il Residenz Museum di Monaco di Baviera, in Germania, pare che un reliquiario conservi la testa di Giovanni Battista. La reliquia fa parte di una vasta collezione un tempo di proprietà del duca Guglielmo V e di suo figlio Massimiliano I di Baviera. Il museo sostiene che il papa diede a Guglielmo V il permesso di acquistare delle reliquie nel 1577, ma non è chiaro quando questa sacra testa sarebbe entrata in suo possesso. La basilica cattolica di San Silvestro in Capite, a Roma, sostiene di possedere la parte superiore del cranio di Giovanni Battista, senza la mascella. La chiesa ha ospitato le reliquie di santi e martiri provenienti dalle catacombe romane a partire dal IX secolo e, di conseguenza, la testa di Giovanni Battista è una delle tante reliquie presenti nel sito almeno dalla fine del XII secolo. La quarta testa di Giovanni Battista è stata incorporata in una delle pietre angolari della cattedrale di Amiens, in Francia. Vi sarebbe arrivata attraverso un percorso relativamente comune durante il Medioevo: quando Walon de Sarton, sacerdote di una chiesa della Piccardia, tornò dalle crociate nel 1206, portò con sé diverse reliquie sacre, tra cui la testa di Giovanni Battista che disse di aver trovato a Costantinopoli. Un taglio sul sopracciglio destro del cranio supportava le affermazioni di Walon, perché Erodiade aveva inferto una ferita simile alla testa del martire. Walon consegnò la testa al vescovo, Richard de Gerberoy, nel 1206. Quando, anni dopo, fu costruita la cattedrale attualmente esistente, la testa di Giovanni Battista servì come necessario fulcro della nuova struttura, dato il decreto della Chiesa del 787 secondo cui "se un vescovo consacra una chiesa senza reliquie, lo si deponga come uno che si è fatto beffe delle tradizioni ecclesiastiche".

Altra peculiarità di questa cattedrale è l'immenso labirinto pavimentale, che fu posto nella navata centrale, di fronte all'ingresso principale. Il labirinto, di forma ottagonale, venne realizzato nel 1288. Anche in altre cattedrali sul pavimento vi era un labirinto. Alcuni furono rimossi a seguito dei danneggiamenti subiti durante la Rivoluzione Francese o per altre vicissitudini. Un labirinto imponente si trova tuttora nella cattedrale di Chartres. Quella che vediamo oggi è una riproduzione fedele che è stata realizzata nel XIX secolo. Non è noto cosa fosse riportato sulla placca centrale originale. Ora è riportata una croce fatta con scettri, orientata secondo i punti cardinali, e tutto intorno sono le figure del vescovo Evrard e degli architetti della cattedrale. Il labirinto è un'opera di carattere simbolico che rappresenta il cammino di evoluzione spirituale che a ciascuno è permesso d'intraprendere e che deve essere portato a compimento. La via da percorrere è una sola, e per quanto tortuosa possa sembrare, essa conduce inesorabilmente al centro (si dice che il labirinto, a differenza del dedalo, è "unicursale", cioè ha una sola via obbligata, caratteristica comune a tutti i labirinti pavimentali delle chiese), a testimonianza della portata universale del cammino evolutivo.





Jules Verne arrivato ad Amiens nel 1871, nell'ottobre del 1882 decise di stabilirsi nella "casa con la torre", al 2 di rue Charles Dubois, e vi rimase fino alla fine del 1900. Transitare nei suoi luoghi porta inevitabilmente, non senza emozione, a rivolgere un pensiero a questo straordinario e visionario autore che tra queste mura ha intuito tanti aspetti del futuro prossimo remoto. Proseguiamo nella visita della città e vista l'ora decidiamo di cenare in quello che è considerato il centro storico di Amiens. Ci troviamo in una zona molto frequentata e tra i tanti ristoranti ci ispira un locale a bordo della Somme che si divide in un reticolo di canali. I canali (hortillonnages) di Amiens, vicino al centro storico, sono una zona di 300 ettari in cui si succedono piccoli giardini galleggianti circondati da vie d'acqua. Ceniamo in Le Port Saint Leu su Quai Belu che si presenta con: *Niché au coeur d'Amiens, pour une parenthèse gourmande au bord de l'eau*. Accoglienza cordiale ed ottima cucina francese ci ritemprano in questa luce particolare che offre ogni crepuscolo a settentrione. La sera che cala pigramente a queste latitudini offre uno spettacolo unico di luci che si riflettono nei canali, in un via vai di persone che affollano i tanti localini della zona.

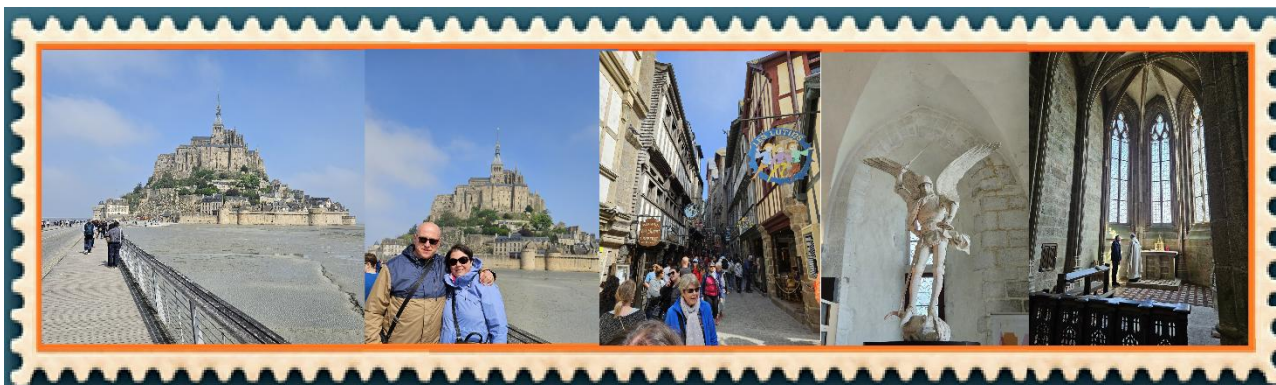


Partiamo verso una nuova tappa del nostro cammino, carichi di emozioni e suggestioni in un viaggio che ci sta regalando generosamente molto di più di quanto ci aspettavamo. Un pellegrinaggio, per alcuni aspetti certamente inusuale, ci ha condotto attraverso una deviazione spazio temporale in atmosfere di un passato antico ma profondamente connesso col nostro tempo attuale e con ogni altro tempo che verrà. Ci attendono circa 300 km. Stavolta utilizziamo l'autostrada, la A29 fino a Le Havre, transitiamo sull'imponente Pont de Normandie sulla foce della Senna e poi confluiamo sulla A 13 fino a Caen. Attraversiamo parte di una zona teatro di combattimenti che nel 1944 cambiarono le sorti della Seconda Guerra Mondiale. Siamo diretti a Caen capoluogo del Calvados. La città è in Normandia, a 10 km dal canale della Manica, sul fiume Orne. Qui incontreremo amici francesi in una tappa che sarà dedicata alla visita dei luoghi dello sbarco. Dopo questa piacevole parentesi del nostro viaggio, e la pausa notturna a Sommervieu, nei dintorni di Bayeux riprendiamo il nostro cammino. Destinazione l'abbazia di Mont-Saint-Michel, punto settentrionale nel continente sulla *linea della spada* dell'Archistratega San Michele Arcangelo. Qui il nostro itinerario giubilare si sovrapporrà con quello dell'Arcangelo in quello che per me è un atteso ritorno. Siamo a soli 120 km dalla nostra tappa e prima con la A84 e successivamente con la N75 e D43 raggiungiamo il parcheggio dove lasceremo l'auto. La roccaforte dell'Arcangelo svetta nella pianura bretone-normanna e, con la sua imponente sagoma scura, crea emozione già a distanza. Riaffiorano in me ricordi sul precedente avvicinamento a quel monastero, nell'agosto del 1991, con un amico diversamente presente con noi in tutto questo viaggio. Ho portato con me tre foto fatte allora con la mia Nikkormat EL. È curioso come la fotografia riesca a cristallizzare, salvandoli, frammenti di tempo e a renderli eterni. Puntellamento insostituibile di cedimenti di memorie nella volatilità del vissuto si sovrappongono in questo arrivo nuove a vecchie emozioni. Un cortocircuito di 36 anni in 3 vecchie foto.





Il Mont Saint-Michel (in bretone *Menez Mikael ar Mor*) è un isolotto tidale situato presso la costa settentrionale della Francia, dove sfocia il fiume Couesnon, sul quale venne costruito un insediamento con un monastero, *Mont Saint-Michel au péril de la mer*. All'epoca della prima visita nel 1991 non c'era il viadotto in cemento armato e le poderose maree, che qui più che altrove dialogano con oscure energie lunari, facevano più paura di adesso. Da tempi remoti, forse non a caso, questo luogo è noto come *Mons Sanct Michaelis in periculo maris*. Nel 1995, fu lanciata questa grande opera di riqualificazione il cui intento è di restituire a Mont-Saint-Michel il carattere di isola. L'ambiziosa azione si è data per obiettivo di *"restaurare profondamente il paesaggio che fa da schermo a uno dei più significativi siti dell'umanità e di rinnovarne l'approdo, nello spirito dell'attraversamento"*. Ora grazie a questo intervento l'accesso al monastero è agevolato e non più subordinato ai capricci delle maree.



Secondo la leggenda l'arcangelo Michele apparve nel 709 al vescovo di Avranches, sant'Auberto, chiedendo che gli fosse costruita una chiesa sulla roccia. Il vescovo ignorò tuttavia per due volte la richiesta finché San Michele non gli bruciò il cranio con un foro rotondo provocato dal tocco del suo dito, lasciandolo tuttavia in vita. Il cranio di Sant'Auberto con il foro è conservato nella cattedrale di Avranches.

Raggiungiamo la prossimità dell'isolotto utilizzando la navetta che dai parcheggi, gratuitamente, fa la spola dalle 7,30 a mezzanotte. Dopo un tratto a piedi, accarezzati dalla frizzante brezza atlantica proveniente dal Mar Celtico, varchiamo la *Porte de l'avancée* e successivamente attraversiamo la *Porte et logis du Roi* soglia di questa arcaica roccaforte, osservati da antiche ed incuranti pietre che assistono da secoli ad un ininterrotto transito di pellegrini e di visitatori. Ci inerpicchiamo per la stradina che attraversa il villaggio sottostante sorto per ospitare i pellegrini che arrivavano per pregare nell'abbazia. Raggiungiamo la biglietteria per l'acquisto del ticket di ingresso. Ci accoglie una imponente statua bianca di S. Michele. Arriviamo nella chiesa gremita per la celebrazione della messa. Visitiamo l'abbazia, scrigno di antiche vestigia rimaste a testimoniare profonde tracce di una Fede che ha condotto qui moltitudini. Il verticalismo delle strutture, qui come altrove, sembra alleggerire il corpo da ogni fatica ed elevarne lo spirito quasi fino ai più alti livelli di desiderati mondi ultraterreni popolati da creature celesti che hanno sorretto e protetto i pellegrini nel loro errare. Dal chiostro si gode una vista spettacolare, così come da un terrazzo dominato dalla statua dorata dell'Arcangelo. Parallelismi inusuali con Castel Sant'Angelo a Roma. Ed anche qui, come in quell'altra roccaforte micalica, siamo incuriositi da gabbiani che non sono affatto infastiditi dalla nostra presenza e si concedono a scatti confidenziali. Molto più in basso è ben visibile in tutta la sua maestosità quel palcoscenico naturale in cui le maree da secoli accarezzano timidamente quest'isola salvo poi a ritrarsi, quasi per non disturbare. Lo sguardo si perde nella foschia che restituisce un temporaneo ma inaffidabile orizzonte impedendo la vista del Mar Celtico. Nel pomeriggio lingue di acqua si avvicinano alla passerella. Impavidi visitatori a gruppi aspettano con scarpe e calze in mano che la marea bagni i loro piedi. Scendiamo e prima di lasciare il Monte ci fermiamo nella *Église Saint-Pierre du Mont-Saint-Michel*. Un luogo intimo ma carico di storia in cui il culto all'Arcangelo è palpabile. Molti sono in raccoglimento. Lasciamo la chiesa non prima di aver acceso qualche cero in ricordo dei tanti assenti che serbiamo nella memoria, affidando a quelle fiammelle il necessario sostegno per noi chiamati ad errare nelle tante oscurità che ci negano la Luce. Prima di uscire recitiamo un'antica preghiera dedicata al Santo: "San Michele Arcangelo difendici nella battaglia..." e ci sentiamo parte di un fiume di persone che forse non conosceremo mai ma con cui in silenziosa condivisione orientiamo il nostro sguardo nella medesima direzione. La marea si sta alzando e lasciamo questo posto ventoso incamminandoci a piedi verso il parcheggio dove abbiamo lasciato la macchina. Ci chiediamo quanti tra gli assorti e numerosi visitatori si lasceranno affascinare dal mistero di cosa può avere spinto ignoti costruttori ad erigere questa ed altre meraviglie? Quanti, oltre ogni scatto fotografico, cercheranno l'*infotografabile* essenza di questo ed altri luoghi simili?



Pellegrini, infaticabili cercatori della parte più nascosta della loro anima, sono transitati nei secoli e continuano a transitare anche da qui. Tanti ne abbiamo incontrati ed altri ne incontreremo. Accompagnati da questi pensieri e dalla gratitudine per questa nuova intensa giornata di cammino, ogni tanto ci voltiamo indietro a guardare la maestosa abbazia che si erge come un faro nei secoli, quasi a non volerne lasciare lo sguardo, cercandone la conferma dell'esistenza nel mondo reale e non in quello del sogno. Chissà quanti anche stanotte tra oscure e minacciose onde, su fragili vascelli in mari in tempesta, si rivolgeranno a San Michele in cerca di aiuto e protezione.



Ci dirigiamo verso Pontorson dove passeremo la notte. Una insegna mi riporta inaspettatamente indietro nel tempo: *Biscuiterie de la Baie du Mont St Michel*. Una scatola di latta che conteneva biscotti, che conservo dal mio primo viaggio, mi ha ricordato in tutto questo tempo quel luogo. Quante volte abbiamo cercato anni dopo un punto per noi d'interesse senza più trovarlo...evaporato anche dalla memoria degli abitanti del luogo. Non stavolta. È il luogo a chiamarmi, tappa quindi obbligatoria con scorta di gallette al burro. Poco dietetiche ma straordinariamente buone.

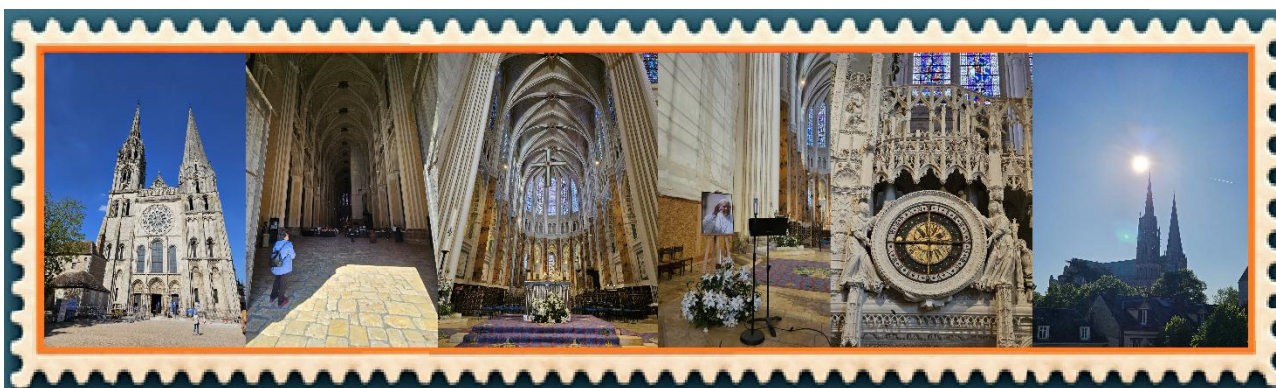


Dopo la sistemazione in una *chambre d'hôtes* seguiamo il consiglio della padrona di casa e per la cena andiamo in un ristorante frequentato dalla gente del posto che non deluderà le nostre aspettative: *Le relais gascon*. La simpatica ed esuberante signora, che ci accoglie e ci trova una sistemazione anche senza prenotazione, ci propone immediatamente una specialità del giorno che suggerisce vivamente di gustare: *côtes d'agneau de pays au herbes*. Ci spiega che ancora oggi si allevano ovini i *moutons de pré-salé* (montoni del prato salato), le cui carni a causa dei pascoli salmastri acquistano un sapore particolare. Decliniamo l'invito poiché questa cena vuole essere un recupero nella memoria di quel vecchio transito. Ordiniamo una *soupe de poisson aux légumes normands* come la fanno da queste parti e le *coquilles Saint-Jacques* e berremo del *cidro*, proprio come allora. Ma prima del dessert cediamo alla curiosità ed ordiniamo una generosa porzione dell'agnello locale alle erbe. Molto buono anche se ci piacerebbe far gustare agli entusiasti presenti l'agnello dei nostri pascoli e sentire i loro commenti, ovviamente senza chiedere un giudizio sul paragone prevedendo una risposta certamente scontata in terra di Francia.

Lasciamo Pontorson diretti verso Chartres. Tappa di circa 300 km. Percorriamo un tracciato misto tra strade statali ed autostrada. Il cartello autostradale Le Mans richiama nella nostra mente la mitica maratona automobilistica francese dalla durata di 24 ore che questo anno è giunta alla sua 93ª edizione. Arriviamo a Chartres nel pomeriggio. Siamo a circa 100 km a ovest di Parigi, nel dipartimento dell'Eure-et-Loir, nel nordovest della Francia. Raggiungiamo l'hotel dove pernosteremo. In questo nostro cammino abbiamo scelto hotel vicini al centro e dal balcone della stanza si vede imponente la cattedrale. Non nascondo l'emozione di questo atteso e più volte rimandato ritorno. Fu proprio questa cattedrale il magnete che mi attirò in questo luogo e mi fece varcare la soglia dello stile gotico. Più di tutti mi incuriosì un libro di Louis Charpentier: *I misteri della Cattedrale di Chartres* pubblicato da Arcana Editrice nel 1972. Scoccò la scintilla dell'interesse e seguirono altre letture tra cui ricordo *I misteri delle Cattedrali*



di Fulcanelli pubblicato dalle Edizioni Mediterranee nel 1972 e conosciuto con la lettura del *Mattino dei maghi* di Pauwels e Bergier. Ed anche *Le dimore filosofali* di Fulcanelli. Allora non c'era la rete ed trovare un libro poco conosciuto poteva diventare un'impresa. In un remoto viaggio a Torino scoprii la Libreria Arethusa dove acquistai questi ed altri introvabili volumi. Attrattore e promotore di quel primo viaggio, sostenuto dal paziente supporto di Franco Tarantino di cui tanto avvertiamo da sette anni nostalgia e mancanza, era il mistero. Arte gotica derivante da Argot e noi dai Goti, come sosteneva il misterioso Fulcanelli (attualmente considerato come un nome collettivo di un composito ambiente esoterico-alchemico parigino sviluppatosi tra Ottocento e Novecento). Quell'amico con le sue competenze religiose-teologiche era una preziosa fonte a cui attingere per approfondire e comprendere in tempo reale alcuni dettagli di quella e di altre cattedrali o luoghi di culto, dando senso ad una entusiasmante ed affascinante indagine che ci portò a condividere diverse mete, dalla Terrasanta all'Egitto, alla Giordania, alla Cina, all'Irlanda fino all'Etiopia dei Copti. Cammino a lungo condiviso nella incessante ricerca della sorgente della Luce.



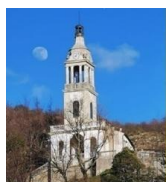
Venti anni dopo, nel 2011, in una non voluta pausa lavorativa classificata generalmente come perdita di tempo, per caso fui attratto dalla copertina di un libro dal titolo *La Promessa* di Kathleen McGowan. Era raffigurato su di essa un labirinto che mi apparve subito familiare. Comprai il volume Proprio quel libro mi riportò inaspettatamente a Chartres mostrandomi questo luogo sotto una luce completamente nuova. Nella lettura non passarono inosservate queste considerazioni discordanti facilmente comprensibili con la visita della cattedrale:

Una leggenda narra che quando Napoleone entrò per la prima volta nella cattedrale di Notre-Dame de Chartres, lo splendore del luogo lo lasciò attonito. Divenne molto taciturno – fatto assai raro – mentre si guardava intorno, assaporando la maestosità, la bellezza e la sacralità che lo circondavano. Con voce sommessa annunciò al suo seguito: “Chartres non è un posto per gli atei”.

Se permettete non sono d'accordo. Penso che Chartres sia un posto perfetto per un ateo. La gloria e la grazia della struttura hanno una carica mistica tale da convincere della presenza di Dio anche lo scettico più incallito. Se mai è esistito un monumento la cui costruzione è stata guidata e ispirata da Dio per illustrare il concetto “come in cielo, così in terra” questo è la cattedrale francese.

(...) Orson Welles, che di genio ne sapeva qualcosa, disse che la cattedrale di Chartres era “la più importante opera dell'umanità... una celebrazione della gloria di Dio e della dignità dell'uomo”

Le sensazioni del primo ingresso in questo maestoso tempio lasciano in ognuno qualcosa di indelebile che si rimodella in ogni nuova visita. La cattedrale Notre-Dame di Chartres è considerata uno degli edifici religiosi più importanti del mondo ed uno degli edifici gotici in cui si sfiora la perfezione. Il suo stato di conservazione, specialmente delle sculture e delle vetrate è notevole rispetto a tutte le altre cattedrali francesi coeve. In essa è possibile ammirare la più grande superficie di vetrate medievali conservate al mondo (oltre 2600 m²). Inoltre conserva intatti ben nove portali scultorei del XII e XIII secolo. Grande luogo di pellegrinaggi grazie alla reliquia del Velo della Vergine che in essa è conservato. Si tratta di una reliquia molto importante che fu offerta nell'876 alla cattedrale da Carlo il Calvo, imperatore del Sacro Romano Impero. Secondo la tradizione, questo velo è la camicia che portava Maria al momento dell'Annunciazione, quando concepì il Verbo. Questa importante reliquia fu meta di numerosi pellegrinaggi. Durante l'incendio della vecchia chiesa, nel 1194, si credette che la reliquia fosse andata perduta ma venne ritrovata intatta. Questo tempio è sulla rotta di pellegrini che percorrono il Cammino di Santiago di Compostela provenienti dal Nord Europa dalla via di Parigi verso Tours. La sagoma di questa grandiosa cattedrale, con le sue due particolari torri che dominano la città, e la circostante piana della Beauce, risulta visibile da molte decine di chilometri di distanza. Anche questo luogo è un prezioso scrigno di incredibili opere d'arte e fede. Nei vari interventi che hanno segnato il trascorrere dei secoli colpisce la transenna marmorea rinascimentale, la cui costruzione iniziò nel 1514 e si protrasse fino al 1727. Alta più di 6 m e lunga oltre 100 m, è ornata da 200 statue



divise in 40 gruppi secondo il programma iconografico originario, con episodi della vita di Gesù e della Vergine Maria. A togliere il respiro del pellegrino e del visitatore sono le vetrate, le più importanti risalenti al XIII secolo, che presentano un colore blu particolare e inimitabile tale che è noto anche come "blu di Chartres". Raffigurano principalmente santi e personaggi biblici: Noè, Giuseppe, il buon samaritano, il figliol prodigo, ma anche episodi della *leggenda aurea* di Jacopo da Varazze. Certe vetrate del XII secolo sono ancora presenti nell'edificio, essendosi salvate dall'incendio del 1194, che portò al rifacimento gotico della cattedrale: le più antiche furono realizzate verso il 1140, e sono tra le più antiche vetrate del mondo. Una delle più famose è la cosiddetta *Notre-Dame de la Belle Verrière* (Nostra Signora della Bella Vetrata), che rappresenta una Madonna col Bambino circondata da angeli, è stata realizzata verso il 1180. Caleidoscopiche luminescenze che in particolari condizioni di luce inondano l'ambiente con raggi multicolori diventano motore, nel meraviglioso contesto, di suggestioni uniche. Moti di astri nel cosmo richiamati dall'orologio astronomico situato nel coro che, oltre all'ora, mostra anche le posizioni del sole e della luna.



Come ad Amiens anche in questa cattedrale troviamo un labirinto che fecero i costruttori della cattedrale.

Il labirinto di Chartres, opera del XII secolo, è una figura geometrica circolare inscritta in larghezza sul pavimento della navata centrale. Rappresenta un percorso continuo lungo 261,5 m che va dall'esterno all'interno del cerchio, con una successione di curve e archi di cerchi concentrici. Una delle sue particolarità è che i percorsi, sia dal centro che dal perimetro, presentano la stessa successione di curve e archi. È un labirinto unicursale con una sola via d'uscita, una sorta di percorso salvifico, motivato dall'anelito alla trascendenza, ed articolato nel discernere il bene e dal male. Il labirinto ha un'area pari a quella del rosone centrale e il giorno del solstizio d'estate (20 o 21 giugno), all'ora che corrisponde al mezzogiorno e attualmente si colloca intorno alle 14, un raggio di sole filtra da un foro della vetrata di Sant'Apollinare, nella navata laterale occidentale, illuminando una lastra di pietra più bianca e posta di sbieco rispetto alle altre che formano il pavimento; su questa, il raggio si posa su di uno sbalzo metallico leggermente dorato, fissato forando la pietra.



Nel citato libro di Kathleen McGowan il labirinto ritorna con la sua centralità ed interessanti risvolti. Studiosi e teologi hanno espresso pareri discordanti sulla presenza dei labirinti nelle cattedrali francesi. Per alcuni rappresentavano un viaggio metaforico verso la Terra Santa (e mi sovviene Lalibela in Etiopia) per chi nel Medioevo non poteva fare tale pellegrinaggio. Per altri, come la scrittrice, questi labirinti altro non sono che strumenti di preghiera, sentieri da percorrere in meditazione per raggiungere un centro in cui Dio ci attende. Sono tutti caratterizzati da questo



percorso *unicursale* che conduce al luogo centrale: il *sancta sanctorum* destinato alla preghiera. La cattedrale di Chartres contiene l'unico labirinto medievale in cui il centro è rappresentato da quella che la McGowan identifica come una rosa a sei petali. Ella sostiene che all'inizio del Medioevo esisteva a Chartres una grande scuola spirituale che rappresentava il cuore della teologia e dei culti misterici ormai diventati materia di leggenda. La rosa al centro è un portale che conduce all'ultimo e più prezioso tesoro in assoluto: la trasformazione spirituale.

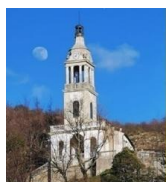
Il segreto della rosa a sei petali è la sua perfetta correlazione con il Padre Nostro. Ogni petalo rappresenta un diverso insegnamento presente nella preghiera, mentre il cerchio centrale rappresenta l'essenza e la sorgente dell'AMORE, perché l'amore deve inserirsi in tutti gli aspetti della nostra vita se vogliamo ottenere la piena realizzazione. La rosa è il simbolo della pratica spirituale perfetta così come ce l'ha lasciata Gesù. E la mappa per raggiungere la fonte dei miracoli.

L'autrice de *La promessa* scrive: *"La rosa custodita dal labirinto della cattedrale di Chartres è il cuore di un tempio ineguagliato, costruito per onorare il potere della preghiera. La rosa era centrale nella dottrina della scuola misterica medievale, e in questa straordinaria e sacra tradizione cristiana di cui ai giorni nostri si sono quasi smarrite le tracce. Durante i miei studi, ho imparato a usare il Padre Nostro come pratica continuativa, proprio come gli allievi della scuola misterica di Chartres. Da quando ho introdotto questa preghiera nella mia vita quotidiana, non sono più la stessa persona, e nemmeno vorrei tornare a esserlo. Così facendo, ho ristabilito la mia fede: in Dio, in me stessa e negli altri esseri umani".*

Un altro incontro sui sentieri dei pellegrini, che ritorna assumendo un particolare angolo visuale, ci fa conoscere diversi e, a tratti, convergenti orizzonti. Ogni pellegrinaggio è un percorso interiore in cui proprio come nel labirinto della cattedrale di Chartres non ci si perde, ma si ritrova se stessi.

Dopo la partecipazione ad una messa che ci consente di vivere intensamente l'essenza di questo antico tempio ci soffermiamo davanti alla statua del Vergine del Pilastro. Una bella preghiera a Nostra Signora di Chartres attira la nostra attenzione. Leggiamo la versione in Italiano. È delicata ed attrae per la sua armonia. Come in altre chiese francesi in alcuni angoli è possibile trovare dei fogli e delle penne. Sono a disposizione dei passanti che possono affidare le loro preghiere, invocazioni, richieste di miracoli a chi troneggia su quell'altare. Le preghiere vengono depositate in genere in un'urna. A Chartres abbiamo trovato sull'urna vicina all'altare di Notre-Dame du Pilier una scritta che risponde ad una domanda che è lecito porsi: che fine fanno le intenzioni deposte nell'urna? *Il Monastero Invisibile, composto da una comunità di uomini e donne devoti alla Madonna del Pilastro, pregherà per la vostra intenzione.* Ci soffermiamo a lungo in questo angolo della cattedrale. Con discrezione e compostezza arrivano diverse persone che si raccolgono in preghiera. Il luogo è pervaso da un silenzio surreale, interrotto a volte dal crepitio dei ceri. Inibisce anche il desiderio di parlare. Chi si sofferma più a lungo, chi solo il tempo di un veloce saluto e di una breve preghiera... il pensiero va a tutti gli ignoti oranti che nei secoli si sono soffermati in questo luogo e qui hanno deposto le loro affezioni, le pene, i tormenti, le richieste di soccorso, i pentimenti ed i rimorsi alla ricerca di perdono. Anime in transito che in questo contenuto spazio hanno trovato ristoro dagli affanni del pellegrinaggio viaggio e del tempo. Tanti altri saranno distrattamente transitati senza neanche guardare o magari scattando senza molta convinzione una foto destinata a rimanere nel buio di una memoria di massa. Prima di lasciare questo luogo sacro ritorniamo sul labirinto. Oggi è coperto dalle sedie, resta scoperto un solo giorno alla settimana ma non è il nostro. Sono sufficienti gli scorci che riusciamo a intravedere per coglierne la maestosità e per immaginare quel tempo lontano quando passi di ignoti devoti hanno calcato levigandole le pietre più chiare. Chiudendo gli occhi si può vedere come doveva essere questo modo di pregare nell'immensità del luogo. Pensiamo al Monastero Invisibile che forse attraverso ignoti percorsi ha traghettato nei secoli il valore della preghiera e continua a tenere quella fiaccola accesa. Usciamo dalla cattedrale assorti nei nostri pensieri. La piazza è animata da persone che cercano un posto per la cena. I ristoranti sulla piazza sono affollati e noi ci muoviamo nell'intorno.





Imbocchiamo Rue des Changes, all'angolo il *Cafè Serpente* che mi fa riavvolgere la bobina del tempo. A terra sul selciato sotto un tavolo del bar una mattonella con un pellegrino ed una conchiglia stilizzata ricordano di essere su una delle vie del Camino di Santiago. E come un fotogramma riaffiorante da remote nebbie mi rivedo su quel tavolo, sopra la mattonella sul selciato, a bere un caffè con l'amico caro che ora dimora nell'altrove. Come arabeschi luminosi alcune circostanze cortocircuitano frammenti di memorie dando origine a tumulti interiori difficilmente traducibili in parole. Scegliamo per la cena il ristorante brasserie *Le Cathédrale Gourmand*. All'interno una scritta sul muro invita l'ospite, in attesa delle portate, a meditare: "*La Cuisine est un'Art et tout Art mérite Patience...*". Dopo l'ottima e ritemprante cena usciamo che è ormai buio. Le luci della piazza sono spente è la facciata della cattedrale diventa uno schermo su cui scorre in un caleidoscopico divenire la suggestiva storia dell'antico tempio. Come bambini davanti alla proiezione di una affascinante lanterna magica restiamo tutti con lo sguardo rivolto in alto e fisso sulla cattedrale. Un inatteso e gradito saluto con cui la visione notturna di questo luogo si congela da noi. Ritorniamo la mattina in cattedrale per accomiatarci con un'ultima visita. La luce del mattino riempie il luogo con sfumature diverse da quelle del giorno precedente. Il tempio scrive nell'intimo di ogni pellegrino utilizzando un inchiostro immateriale fatto con onde e corpuscoli di luce. Lasciamo quest'altra Bibbia di pietra con consapevole gratitudine per aver varcato questa porta celeste ed esserci immersi in un'atmosfera dove il tempo è fermo da millenni. La storia di quella nascita che ad ogni Natale e quella morte che ad ogni Pasqua ci invitano alla possibile risurrezione in una vita nuova, in questo tempio è mirabilmente raccontata dalle mani di ignoti artisti che nel magnificare l'Altissimo hanno dato forma alla pietra facendola diventare Sacra Scrittura. Il tutto in cui si è immersi finisce con l'occupare ogni pensiero lasciando fuori dall'enorme portone tutto il resto. Il pensiero diventa leggero ed eleva la sua essenza mistica, come se incitato dalle poderose colonne che salgono verso quell'alto la cui fine la mente anela pur non riuscendola ad immaginare.

Partiamo per la nostra ultima tappa in terra francese. Siamo diretti a Le Puy-en-Velay. È una tappa impegnativa di circa 500 km verso Sud. Quest'ultima tappa si ricollega al mio primo Camino di Santiago nel 1989. Ora assume un significato diverso poiché il nostro intento è di visitare la cappella di *Saint-Michel d'Aiguilhe*, una cappella cattolica di stile romanico, edificata nel 969, situata ad Aiguilhe. Visita che non fu possibile fare nel precedente transito. La cappella è stata costruita sulla cima di un colle vulcanico alto 85 m. Una nuova tappa su un cammino micaelico che non si trova sull'itinerario della spada dell'Arcangelo.



All'arrivo qualche scorcio mi torna come già visto, anche se del precedente passaggio si sono quasi perse le tracce tra le nebbie dell'oblio. Stavolta scorgiamo subito la cappella e decidiamo di visitarla immediatamente. La cappella è raggiungibile tramite una scala composta da 268 gradini scavati nella roccia vulcanica. Dopo la biglietteria per raggiungere il cancello di ingresso si transita in una piccola area museale dove è possibile vedere un filmato con la storia del luogo. Dopo il cancello di ingresso e qualche gradino un cartello indica la cappella di San Gabriele. La visitiamo e troviamo un ambiente intimo, e gradevolmente accogliente. Una scritta con caratteri dorati campeggia sul muro: *Je suis le servante du Seigneur*. In un'altra dello stesso tipo si ricorda l'Annunciazione. Risaliamo e prima di riprendere la ripida scalinata entriamo nella *Casa degli Angeli*. Una musica celestiale di sottofondo accoglie il visitatore. La domanda a cui questo microcosmo intende rispondere è: *Qui sommes nous?* E nel minitour diversi pannelli ci introducono al loro mondo ultraterreno. *Nous chantons la gloire de Dieu* è una delle scritte che raccontano di queste impalpabili creature. *Nous sommes le messagers de Dieu* e non manca nemmeno l'angelo ribelle: *Satan, l'ange dechu...* Altre scritte su richiami a brani biblici, nell'arte e letteratura *Nou vous guidons et vous accompagnons...* *Nous vous protégeons...* in questo piccolo ma denso spazio si scivola nel mondo delle creature angeliche fino a quasi avvertirne la presenza. In uno dei pannelli una riproduzione del quadro *I tre arcangeli con*



Tobia di Francesco Botticini (1470) presenta le figure di San Michele, San Gabriele e San Raffaele con un eloquente titolo *Archanges: chef parmi les anges!* Una scritta azzurra sulla roccia viva richiama il percorso verso San Michele. Nell'ascesa una stele con raffigurato l'arcangelo ci ricorda dove un tempo doveva essere l'antica cappella di San Raffaele. Un cartello azzurro lo conferma e riporta una preghiera del viaggiatore-pellegrino. La vista dall'alto rende l'idea della particolarità del luogo. Sulla Rocher Corneille, maestosa in quel tratto d'orizzonte, si vede la statua di Notre Dame de France che sembra voler proteggere la sottostante cattedrale e la Francia intera.



Arriviamo alla chiesa eretta sulla sommità del vulcano. La porta è incorniciata da due colonne sormontate da capitelli decorati con foglie d'acanto e motivi antropomorfi e zoomorfi. L'architrave, decorato con un bassorilievo con due sirene, sostiene un timpano circondata da un fregio di fogliame. Su questo fregio parte l'arco trilobato, decorato con volute e motivi antropomorfi. Varchiamo la soglia e saliamo per gli antichi gradini, testimoni muti di un culto antico di secoli. Si mostrano levigati da innumerevoli transiti affidati ormai all'eternità. L'interno è essenziale e, quando noi entriamo, deserto. La luce filtra attraverso i vetri policromatici di piccole finestre, disegnando sui pavimenti schegge d'arcobaleno. L'interno dei lobi è decorato con tre scene, nel lobo di centro vi è l'Agnello pasquale. L'arco è sormontato da mosaici multicolori e, nella parte alta della facciata, vi sono cinque lunette dove sono rappresentati Gesù (al centro), circondato da San Giovanni, la Vergine, San Michele Arcangelo e San Pietro. Colpisce la quiete che diventa silenzio ed un palpabile senso di protezione che si prova in questo arroccato fortino che sembra un abitacolo celeste. Le statue dell'Arcangelo come sentinelle di altri mondi presidiano il luogo. La principale, dorata, è illuminata da ceri devozionali ed il santo con in mano una lancia trafigge il drago ai suoi piedi. Su un pannello in francese, inglese tedesco, italiano, spagnolo e polacco è riportata la preghiera a San Michele scritta da Papa Leone XIII. Poco distante un'altra statua moderna dell'Arcangelo, in metallo. Lasciamo questo luogo di elevazione popolato da impalpabili creature angeliche e ritorniamo nel nostro tempo. Raggiungiamo l'hotel rimandando all'indomani mattina la visita alla cattedrale.



La *Cathédrale Notre-Dame-de-l'Annonciation* è stata un centro di pellegrinaggio fin dal medioevo, oltre ad essere situata sulla *Via Podiensis*, una delle antiche vie di pellegrinaggio verso Santiago di Compostela. Le Puy-en-Velay e con Chartres sono i più antichi santuari mariani della Gallia cristiana. Le Puy era un grande centro sacro druidico del Sud della Francia e Chartres quello del Nord. Edificata in cima al Mont Anis, la Cattedrale di Notre-Dame, emana un fascino tutto particolare, è una delle più grandi cattedrali romaniche di Francia. Salendo i 134 gradini della scalinata centrale che portano all'entrata, si resta colpiti. Le sembianze sono di un vascello che accoglie il pellegrino per guidarlo verso la navata e arrivare così davanti al coro. L'ingresso principale della cattedrale è nel seminterrato, e i pellegrini devono poi salire le scale, per emergere nel centro della tempio. Percorrendo questa scalinata interna si ha l'impressione di essere accolti da una madre. Non per nulla è denominata *la scalinata del ventre*. Si ha



l'impressione di rientrare nel ventre materno. La tradizione di Puy-en-Velay narra di un dolmen che occupava, senza dubbio da parecchi millenni, il luogo dove attualmente si trova la cattedrale. Di questa pietra basaltica si trova una parte conservata in una cappella del Santo Crocifisso, nota con il nome di «*pietra delle febbri*» o «*pietra delle apparizioni, per alcuni delle visioni*», una specie di lastra di 3 m di lunghezza e di 2 m di larghezza. È su questo dolmen che sarebbe apparsa nel III secolo la Vergine a una matrona di Ceyszac che soffriva di una febbre quartana, annunciandole che sarebbe guarita stendendosi sul dolmen stesso. A seguito della guarigione, la donna sarebbe andata a trovare il vescovo Georges du Velay, considerato il primo apostolo del Velay, che dopo aver visto un cervo che tracciava con le corna nella neve, pur essendo estate, il perimetro di un'area, la recintò per destinarla alla futura chiesa dedicata alla Vergine. «*Sapete perché coloro che vengono a dormire su questa pietra sono guariti? Perché il potere appartiene all'altare*».

Lasciamo la macchina in Boulevard Montferrand e ci dirigiamo a piedi verso la cattedrale. Da uno scorcio vediamo l'enorme statua di San Giuseppe che domina un altro settore della città. Quando arriviamo nella piazza con una fontana la cattedrale appare in tutta la sua maestosa imponenza. E qui nuovamente si riavvolge la bobina nel tempo facendo riaffiorare sopite memorie, ripartendo proprio da quella fontana. Finalmente sono nuovamente in quel luogo visto e rivisto su una foto che non riuscivo a collocare sul primo Cammino. Saliamo verso l'interno e lentamente tessere di un antico mosaico vanno ricomponendosi in un disegno perduto.



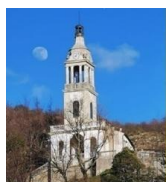
Chartres e Le Puy en Velay hanno custodito le Vergini Nere, entrambe famose. I due santuari hanno condiviso lo stesso destino con la rivoluzione francese: le antiche statue della Vergine Nera furono bruciate. Le Puy ha posseduto una venerata immagine della Vergine fin dalla sua origine, ma purtroppo non è giunta fino a noi. Non c'è traccia dell'immagine della Vergine venerata nella cattedrale prima della fine del X secolo, fatta eccezione per alcune rappresentazioni ipotetiche. Essa sarebbe stata rimpiazzata da quella offerta dal re Luigi IX (o San Luigi) al ritorno dalla settima crociata; è attestato che san Luigi è venuto in pellegrinaggio a Puy-Sainte-Marie (*Podium sanctae Mariae*) nel 1254. La statua della Vergine nera del XVII secolo che ci accoglie oggi sull'altare maggiore, proviene dall'antica cappella di Saint-Maurice du Refuge. Essa fu coronata dal vescovo di Puy a nome di Papa Pio IX, l'8 giugno 1856, giorno anniversario della distruzione della precedente effigie, che fu data alle fiamme dagli ultrarivoluzionari di Louis Guyardin l'8 giugno 1794, giorno della Pentecoste. Un'altra Madonna Nera si trova nella cappella dell'Adorazione Eucaristica. In questa cattedrale si chiude il nostro itinerario giubilare. Prima di ritornare all'auto ci fermiamo in un negozietto nei paraggi. Compriamo le lenticchie verdi AOP e la Mutarde alla Verveine du Velay. Due prodotti legati a questo territorio. Frastornati ma soddisfatti ci apprestiamo a ritornare verso casa. Abbiamo previsto una sosta tecnica a Parma. Circa 650 km e 7 ore di viaggio stimato. Stavolta attraverseremo il Frejus e attraverso la Val di Susa andremo verso Torino e poi Parma. Giunti in Italia intravediamo maestosa la sagoma della Sacra di S. Michele che domina la val di Susa. Nuovamente riallineati con la linea dell'Archistratega.





Nel corso di questa tappa di avvicinamento a casa abbiamo il tempo per riflettere sul senso di questa nostra intensa esperienza di viaggio e su che valore dare al voler essere pellegrini, in questo anno giubilare pellegrini di speranza. Nella Cattedrale di Laon su un pannello si davano molte risposte a questa domanda, dai tempi remoti ad oggi. Per incontrare Dio, per aprirsi all'altro, per adempiere un voto, per espiare una pena, per chiedere una grazia o guadagnare una indulgenza, per avvicinarsi ai santi, pregare sulle loro tombe, conoscere i loro luoghi e le loro storie, per conoscere luoghi dove sono avvenuti miracoli. Mettersi in cammino per un approccio a nuovi modi di vivere, uscire da casa propria per cercare ad incontrare l'altro, per andare sui passi di Gesù di Nazaret, dei suoi discepoli e dei suoi amici, per visitare altre comunità cristiane, per conoscere altre culture e civiltà, per conoscere ed incontrare altri essere umani. Partire in pellegrinaggio è costruire ponti ed abbattere muri. La fede è un viaggio. Diceva Sant'Agostino: *il mondo è un libro, colui che non viaggia ne legge solamente una pagina*. Il pellegrinaggio comincia quando noi attraversiamo frontiere, quelle di altri Paesi come quelle che sono in noi stessi.

			Pregheira del Pellegrino della montagna Signore Gesù che dalla casa del Padre sei venuto a piantare la tua tenda in mezzo a noi; tu che sei nato nell'incertezza di un viaggio ed hai percorso tutte le strade, quella dell'esilio. quella dei pellegrinaggi, quella della predicazione: strappami all'egoismo e dalla comodità, fa di me un pellegrino. Signore Gesù, che hai preso così spesso il sentiero della montagna per trovare il silenzio, e ritrovare il Padre; per insegnare ai tuoi apostoli e proclamare le beatitudini; per offrire il tuo sacrificio, inviare i tuoi apostoli e far ritorno al Padre: attirami verso l'alto, fa di me un pellegrino della montagna. Come San Bernardo, devo ascoltare la tua parola, devo lasciarmi scuotere dal tuo amore. A me, continuamente tentato di vivere tranquillo. domandi di rischiare la vita, come Abramo, con un atto di fede; a me, continuamente tentato di sistemarmi definitivamente, chiedi di camminare nella speranza, verso di te, cima più alta, nella gloria del Padre. Signore, mi creasti per amore, per amare: fa' ch'io cammini, ch'io salga, dalle vette, verso di te, con tutta la mia vita, con tutti i miei fratelli, con tutto il creato nell'audacia e nell'adorazione. Così sia. Canonico Gratien Volluz



Un viaggio iniziato rispondendo all'invito di Papa Francesco si chiude senza la sua presenza terrena. In questo nostro peregrinare tanti i doni che abbiamo ricevuto per la sua partenza. Abbiamo intersecato itinerari e percorsi che mantengono accesa nei secoli la lampada della fede. I nostri passi hanno calcato quelli di moltitudini che nei secoli si sono mossi su questi itinerari rispondendo ad un anelito di infinito nel loro cammino verso le stelle. Pionieri sconosciuti che con i loro racconti hanno dato un senso anche al nostro andare. Quanti luoghi di miracoli, apparizioni, quanti avamposti di eternità, quante porte celesti abbiamo attraversato... e proprio sulla strada verso casa sentire crescere quella consapevolezza che nel ritorno non siamo più quelli che siamo partiti.

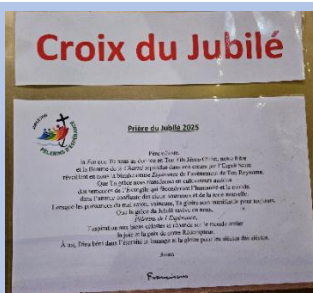
Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito
Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasforma
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen

Franciscus



Partiamo da Parma con gli ultimi 860 km da percorrere sulla via del ritorno. Giunti a casa ne avremo percorsi più di 4.500. Molti di più di quelli, pure tanti, fatti a piedi. Colmi di gratitudine per un viaggio straordinario, svoltosi senza particolari difficoltà, ritorniamo ricolmi di meraviglia e meraviglie, Passiamo sotto la nostra Chiesa di S. Michele ed il pensiero si ricongiunge con tutti i luoghi micalici toccati nel nostro andare. Mormanno visto dal nostro balcone si riconferma un particolare presepe. I gatti del vicinato ci accolgono festosi e speranzosi in un supplemento alimentare. Sistemati i bagagli, su uno scaffale mi attira un album di foto con scritto sul dorso *Santiago de Compostela 1989 aprile-maggio 1° Camino*. Lo apro d'istinto e appare proprio la vecchia foto scattata a Le Puy-en-Velay il cui contesto è finalmente svelato. Il Poeta vicino alla fontana della piazza sembra guardarmi e sorridere. Lo abbiamo volutamente portato con noi nel nostro itinerario giubilare e questo è probabilmente un modo di esprimere la sua approvazione o forse solo un modo di congedarsi...